

Epigramma funerario per Lysagoras figlio di Lysagoras

L'iscrizione per Lysagoras consta di un unico esametro e presenta una struttura piuttosto comune composta dal nome del defunto con patronimico e il verbo κρύπτει. Il soggetto dell'iscrizione è costituito dalla definizione del sepolcro, un τάφος. La scansione metrica genera un ritmo che insiste sull'onomastica del defunto e del suo patronimico, omonimi. Il nome Lysagora è attestato 3 volte ad Atene¹ e 17 volte a Chio o nelle altre isole dell'Egeo².

Il verbo κρύπτει è piuttosto frequente nelle composizioni epigrammatiche di tipo funerario. In questa forma alla III persona singolare è attestato su pietra 42 volte; fra queste, 15 occorrenze provengono dall'Asia Minore. Le restanti sono sparse sul continente e nelle isole; spiccano l'Attica (7 occorrenze), le Isole dell'Egeo (4 occorrenze, di cui 1 proveniente da Creta) e l'Italia (4 occorrenze). Di tutte le occorrenze in questa forma, quattro³ presentano come soggetto τάφος; in *CEG 707* (datato ai primi del III e proveniente da COS) possiamo leggere: σῶμα δὲ ὄδε κρύ[π]τει τάφος; mentre in *GVI 643* (datato al V, dall'Egitto): τάφος ἐν κόλποις κρύπτει τὸ ἐμὸν δέμας οὔτος.

In letteratura il verbo è attestato nel significato di *coprire* e *nascondere* per proteggere, per esempio con lo scudo (*Il. 8.272*), ma anche per *occultare* (*Soph. OC 113*) o *tenere segreto* (*Pind.*

¹ *LGPN 2 s.v.*

² *LGPN 1 s.v.*

³ Esiste un quinto esempio, *IG II² 13096*, un testo problematico datato a prima del IV a.C., proveniente dall'Attica, dove τάφος è in integrazione: [αίχμηι τόνδε θαν]όντα δορός κλ[υτὸν υἱά nomen patris] [nomen defuncti κρ]ύπτει χθόνιο[ς τάφος].

O. 6.31). Accezioni simili al nostro caso sono attestate in Erodoto (che non di rado ha manifestato interesse per i rituali funerari⁴) e nei tragici.

Nel secondo libro delle *Storie*, alle sezioni 129-130, Erodoto racconta della morte ingiusta dell'unica figlia di Micerino. Il faraone, afflitto per la sciagura, volle seppellirla (θάψαι τὴν θυγατέρα) in modo superiore a quello di tutti gli altri: fece costruire una vacca di legno, cava e poi indorata, all'interno della quale fu conservata la figlia defunta (ἔσω ἐν αὐτῇ θάψαι ταύτην δὴ τὴν ἀποθανοῦσαν θυγατέρα). La vacca non fu sepolta sotterra (ἢ βοῦς γῆ οὐκ ἐκρύφθη), ma ancora era visibile ai tempi di Erodoto, nella città di Sais in un palazzo custodito dai sacerdoti. L'aneddoto sulla vacca d'oro tomba della principessa è notoriamente un fraintendimento di Erodoto, giacché essa era senza dubbio un simbolo di Iside o di Neith, la dea di Sais, talvolta assimilata ad Iside. In questo passo è interessante notare la *variatio* fra i due termini utilizzati per indicare la sepoltura: θάπτω per la principessa e κρύπτω per la vacca.

Il verbo ritorna in Erodoto nella sezione in cui descrive le usanze dei Tauri (4.103): secondo alcuni, sacrificano i naufraghi e i Greci che riescono a catturare; percuotono la testa con una clava e precipitano giù i corpi dal dirupo, mentre la testa viene issata su un palo. Secondo altri il corpo non viene gettato ma γῆ κρύπτεσθαι. Ancora nel libro 5.4 descrive alcune usanze riconducibili ai Traci. All'interno di questa popolazione rintraccia diverse etnie, tutte piuttosto simili, tranne che per alcuni rituali. Ne fanno parte infatti, anche i

⁴ Nel libro 1.140.2 descrive alcune pratiche rituali dei Persiani, fra cui quelle riguardando i defunti, per le quali – aggiunge – non vi è certezza: egli afferma che i Persiani sono soliti deporre sotterra i cadaveri dopo averli spalmati di cera non prima di averlo lasciato in balia di cani e uccelli. Nello stesso libro, nelle sezioni 215-216 descrive alcune caratteristiche dei Massageti, che per modo di vivere hanno consuetudini simili a quelle degli Sciti. A quest'ultimi sono riferite una serie di pratiche che, secondo lo Storico, devono essere invece ricondotte ai Massageti. Fra di esse ricorda la pratica per cui sono soliti immolare a banchetto insieme ad altro bestiame, chi diventa particolarmente anziano e si cibano della loro carne. Sono esclusi da questa pratica i corpi di individui malati che al contrario vengono seppelliti, fatto che viene annoverato presso il popolo stesso come una vera disgrazia.

Trausi che differiscono per i riti che compiono per chi nasce e chi muore. Quando una donna partorisce, infatti, i parenti si riuniscono tutto intorno e piangono, deplorando tutti i mali che il bambino dovrà affrontare in vita; al contrario sono lieti e felici (παίζοντές τε καὶ ἠδόμενοι) mentre seppelliscono (γῆ κρύπτουσι) chi è morto poiché egli è liberato dagli affanni e in totale libertà.

A proposito dei Traci, invece, (5.8) lo storico ricorda che durante i funerali il corpo viene esposto per tre giorni, e infine viene sepolto tramite cremazione o inumazione, alle quali segue la realizzazione del tumulo.

In tutti i casi fin qui analizzati è evidente che le attestazioni del verbo sembrano confermare un uso approdato in letteratura direttamente dalle pratiche rituali. Esso non si riferisce all'atto generico del seppellire, per cui sarebbe più idoneo θάπτω, ma al momento specifico in cui il corpo viene inumato durante il rituale.

Proprio in quest'ottica vanno lette le parole che Edipo pronuncia a Teseo, nell'*Edipo a Colono*, vv. 1518ss: Edipo lancia un'ultima disperata richiesta al sovrano; gli mostrerà la strada per il luogo in cui è destinato a morire, che non dovrà mai essere rivelato affinché la città sia salva. E ancora, rivolgendosi ai figli, li incita a seguirlo (1544-1546): ἀλλ' ἔατέ με | αὐτὸν τὸν ἱερὸν τύμβον ἐξευρεῖν, ἵνα | μοῖρ' ἀνδρὶ τῷδε τῆδε κρυφθῆναι χθονί.

Più eloquenti, se possibile, le occorrenze nell'*Antigone*: quanto la disperata protagonista si rivolge alla sorella che tenta invano di dissuaderla, ella ricorda (vv. 23-25): Ἐτεοκλέα μὲν, ὡς λέγουσι, σὺν δίκῃς | χρήσει δικαία καὶ νόμου κατὰ χθονὸς | ἔκρυψε τοῖς ἔνερθεν ἔντιμον νεκροῖς; ad Eteocle Creonte ha riservato la giusta sepoltura, secondo la norma, con i rispettivi rituali. Il divieto di seppellire Polinice, e le indicazioni per Eteocle sono esplicitate dalle parole di Creonte stesso, vv. 194-197: Ἐτεοκλέα μὲν, ὃς πόλεως ὑπερμαχῶν | ὄλωλε τῆσδε, πάντ' ἀριστεύσας δόρει | τάφῳ τε κρύψαι καὶ τὰ πάντ' ἀφαγνίσαι | ἃ τοῖς ἀρίστοις ἔρχεται κάτω νεκροῖς. *Eteocle, che è morto combattendo per la nostra città,*

dopo aver dimostrato con le armi tutto il suo valore, sia celato in un sepolcro e riceva tutti i riti che accompagno sotto terra gli eroi⁵. E ancora ripete con impeto a Tiresia, v 139: δ' ἐκείνον οὐχὶ κρύψετε, quell'uomo non lo seppellirete, e continua: neppure allora, per paura di questo contagio permetterò che sia sepolto (142-3: ἐγὼ θάπτειν παρήσω κείνον).

⁵ Traduzione di Pattoni 2001, p. 727.